



*Dall'alto: marcia su sentiero fiancheggiando la morena del ghiacciaio Hispar e progressione in cordata sullo Snow Lake, a 5000 metri di quota sul ghiacciaio Biafo, verso il Passo Kurdopin.  
Articolo a pag. 31*

# NON RESTANO CHE POCHI SECONDI

Un racconto di **Dino Buzzati**

*Dicembre 1946*

**Ahimè cadono già le saracinesche della vigilia, domani tutto sarà chiuso, quello che è stato è stato. Non faremo più in tempo? Quanti pentimenti nelle ultime ore, adesso è troppo tardi.**

No, non è tardi, o amici. Appuntamento nel buio, stasera, nel posto che sapete. Però dopo non trovate pretesti. Le luci delle vetrine saranno spente, nei negozi i più stupendi regali abbandonati qua e là nello struggente abbandono di un carnevale interrotto, perduta la città dentro una nebbia gialla che ha odore di montagna e di fumo.

Attraverso questa nebbia voi verrete, sperando ancora in ciò che avete cercato tutto il giorno e non siete riusciti a trovare, la gioia meravigliosa, vogliamo dire, dei Natali passati che adesso sembra non ci siano più: no, non c'è più la felicità di una volta, e voi scuotete il capo, nei magazzini spettacolosi di lumi, e nemmeno nello stentato tepore della vostra casa e neppure negli sguardi di coloro che vi stanno vicini nella vita. Eccoci qui perciò riuniti con l'indefinibile commozione di queste ore che non si sa donde venga e che si chiama comunemente Natale. Ma sì, fatevi avanti anche voi, di che cosa avete paura in questa notte santa? I certificati penali, dite? Ma alla mezzanotte del 24 dicembre essi possono tornare candidi come la neve, basta avere fiducia. E vorreste perdere un'opportunità simile? Soltanto non perdetevi tempo: quando suonerà la mezzanotte il gioco sarà terminato e dovremo chinare il capo a pregare.

Ed eccoci qui, o amici, una lavagna, la lavagna della nostra comune esistenza.

Essa è oggi un intrico di nomi e di date che dà le vertigini, perfino tutti noi vi siamo



...soltanto non perdetevi tempo: quando suonerà la mezzanotte il gioco sarà terminato e dovremo chinare il capo a pregare.

segnati con nome, cognome, lavoro, speranze, peccati e segreti pensieri; i fatti grandi scritti in grande, i nostri piccoli piccoli. Quante cose amare e tremende che si aveva l'impressione di aver dimenticato e invece pesano nell'interno di noi. Quante cose da seppellire. Coraggio, allora, cancelliamo. Come sempre ci si è lasciati prendere all'ultimo momento e forse non faremo in tempo a buttar via tutto quello che occorre. Ma intanto proviamo. La maledetta sfera dell'orologio corre, non c'è potenza dell'universo che la possa fermare e tra pochi minuti suonerà la mezzanotte.

Su, presto, cancelliamo, prima che il Bambino Gesù, nascendo, abbia a leggere tante brutte cose. Facciamogli trovare uno spettacolo decente. Svelti, via prima di tutto quei nomi grossi che campeggiano nel mezzo della lavagna a caratteri di scatola, i segni delle nostre domestiche miserie. E che non se ne parli mai più. Via gli abominevoli nomi di Villarbasse, Castelfranco Emilia, Cianciulli, Bezzi, Barbieri e soci, via quelle quattro lettere ancora fresche di sangue che si leggono Fort.<sup>1</sup>

Via, senza timori, Norimberga. Dovremo lasciar scritto Bikini? Via anche Bikini. E tutto l'odio degli uni contro gli altri in casa, che da sinistra va a destra e poi ritorna, tutto l'astio seminato sulla carta, nel vento e nei cuori, e qui scrupolosamente registrato, vorremo che resti a contristare il piccolo Gesù? E le nostre cattiverie, vanità, sporcizie, maligne parole, non è meglio farle sparire addirittura anche quelle, pur se annotate negli angolini? Il figliolo di Dio, appena nato, ne riderebbe e piangerebbe insieme.

Non è stato dunque inutile trovarci, in questi estremi minuti di vigilia. Già la lavagna è abbastanza sgombra. Lo sguardo un poco riposa. Sì, alcuni brutti segni rimangono qua e là che non si riesce a far sparire, per quanto si strofini con forza. Pazienza, ci penserà il tempo.

Ma adesso? Al posto delle vergogne cancellate, che cosa noi metteremo? Lasciare lo spazio vuoto perché Colui che viene si accorga che è stata tutta una commedia? Dan, dan, l'orologio della chiesa batte i primi dei famosi colpi. Svelti, scrivete.

Scrivete che non è tutta colpa nostra se siamo diventati così, che siamo un poco inveleniti, e i pastrani mostrano la corda, e il tacchino nella pentola stasera non è propriamente un tacchino ma un più sparuto volatile che non sarebbe esagerato chiamare pollastrello.

Scrivete che l'intenzione di voler bene agli altri ci sarebbe ma che gli altri ci fanno un po' paura. Scrivete che la parola guerra ce l'hanno insegnata da bambini e che in realtà non ci è mai piaciuta e che per quanto ci riguarda promettiamo di non nominarla mai più. Dan, dan, non restano che pochi secondi! Scrivete che ai bambini ora insegneremo di nuovo le vecchie storie di una volta, le storie passate di moda e sconfessate solennemente dai pedagoghi psicanalitici nei congressi internazionali, racconteremo ancora che esistono le fate, gli orchi, gli spettri e il diavolo, e ci crederemo di nuovo anche noi, perché queste dopo tutto sono paure sane e giuste che può darsi risparmiare, dopo molti anni, altre più incresciose paure come quella del giudice istruttore. Scrivete che, nei limiti delle nostre possibilità, non regaleremo mai più fuciletti e cannoni a retrocarica ma palle di gomma colorate e innocui cagnolini di stoffa; che non ripeteremo più ai bambini le favole di guerra e di massacri affinché un giorno non ci siano più scolaretti che giochino al processo di Norimberga passandosi un cappio al collo.

Ancora, scrivete che, per quanto dirlo sia scandalo, la più grande furberia è quella di non essere furbi, perché costoro si fabbricano palazzi di marmo rivestiti d'oro ma alla fine avranno un conto troppo pesante da pagare. E perciò insegneremo ai nostri figli di evitare la furberia come la peste (anche se di essere astuti noi abbiamo troppe volte tentato negli anni decorsi).

Scrivete, per quanto possa apparire enorme, che un cuore pulito è meglio di un'auto a otto cilindri e cambio di marcia automatico, lunga da qui fin lì. Idem, che si può essere uomini importanti e seri, e amare il popolo lavoratore anche se qualche volta si sorride. Scrivete. Dan, dan! Mezzanotte. E si era appena cominciato, e le cose più nostre e importanti restavano ancora da dire. Amen, è Natale. Alleluia!

<sup>1</sup> Sono richiami a fatti clamorosi di sangue del primo dopoguerra, mentre i successivi si